

Vive reazioni nel Paese dopo l'attentato fascista all'esponente della DC cilena in esilio

Le vivaci polemiche contro l'Egitto e la replica del presidente Sadat

# Unanime e sdegnata condanna per l'attentato a Leighton

# Più difficile l'unità araba dopo l'accordo di disimpegno

Solidarietà della Federazione CGIL-CISL-UIL — Boldrini alla Camera e Spagnolli al Senato esprimono lo sdegno del Parlamento — L'esecrazione del Consiglio comunale di Roma

La Siria e i palestinesi sono stati i primi nell'affacciare la nuova intesa israelo-egiziana - Il «fronte» anti-accordo è tutt'altro che omogeneo - Sadat si richiama a Nasser e all'accettazione del «piano Rogers» nel 1970 - Le posizioni dei comunisti libanesi e siriani

L'agguato fascista contro il senatore Bernardo Leighton Guzman, fondatore e presidente della DC cilena in esilio a Roma, e contro sua moglie ha suscitato immutate reazioni in Italia. Espressioni di sdegno verso i responsabili dell'infame gesto e di solidarietà con le vittime accomunano personalità del mondo politico, sindacale e culturale l'opinione pubblica democratica, scossa da questo ennesimo episodio di criminalità fascista.

Oltre alle dichiarazioni di Luigi Longo ed Enrico Berlinguer, presidente e segretario generale del PCI, che pubblichiamo a parte, numerose prese di posizione sono state espresse dagli esponenti dei partiti democratici. Il segretario del PSI, Francesco De Martino, ha inviato a Bernardo Leighton un telegramma di solidarietà nei suoi confronti e di sdegno per l'infame agguato fascista. Il segretario del PRI, On. Biasini, in una dichiarazione ha fermamente condannato un crimine «sulla natura del quale, sui suoi mandati, sugli obiettivi che si poneva, non sussiste alcun dubbio». «Atto gravissimo e vile, tipico della bestialità fascista» è definito l'attentato dal segretario del PSDI, on. Tanassi.

Seguire da vicino le condizioni di Bernardo Leighton, il presidente della DC cilena Patricio Aylwin. Egli ha dichiarato di ritenere che il ferimento di Leighton «è senz'altro opera di formazioni di estrema destra». Frattanto l'Unione mondiale democratica cristiana (UMDC) in una nota «condanna duramente la permanente aggressione al popolo cileno e denuncia questo ulteriore tentativo di colpire negli uomini della DC una forza politica che è duramente impegnata per conquiste democratiche e civili nella libertà». Espressioni di condanna sono venute anche dall'esecutivo nazionale del movimento femminile della DC. La Unione internazionale dei giovani democratici cristiani dopo aver espresso «rabbia e dolore» per l'attentato di cui ritiene «pienamente responsabile il regime fascista cileno», «raddoppia il suo impegno» per la libertà del popolo cileno.

La giunta comunale di Firenze, ha approvato un documento in cui, ricordando lo spirito antifascista della città, invia a Bernardo Leighton espressioni di solidarietà, mentre richiama allo impegno per la salvezza di Luis Corvalán. Un telegramma è stato inviato anche dal sindacato di Livorno, compagno Nannipieri.

L'ufficio di Presidenza della Regione Piemonte ha inviato all'esponente cileno un messaggio di auguri nel quale viene ribadita la più duramente la lotta antifascista internazionale, in cui si deprecava con forza l'attentato è stato reso noto dalla segreteria regionale CGIL-CISL-UIL del Lazio.

Il presidente della Camera, Boldrini, che presiede, rispondendo alle sollecitazioni per le interrogazioni presentate sul grave episodio, ha assicurato che si sarebbe fatto inerte, in attesa che il governo della richiesta di discutere al più presto. Egli ha aggiunto di cogliere l'occasione per «esprimere lo sdegno del Parlamento» per il vile attentato che offende la coscienza civile, democratica e antifascista degli italiani.

Al Senato, in apertura di seduta il presidente Spagnolli ha condannato l'attentato chiedendo che sia fatto ogni sforzo per assicurare al più presto alla giustizia i responsabili diretti e indiretti dell'infame episodio di terrorismo politico». Alle parole del presidente del Senato si è associato il ministro del Bilancio, on. Andreotti.

Una dura condanna dell'attentato è stata espressa ieri sera dal sindaco Darida al Consiglio comunale di Roma. «L'attentato contro Leighton — ha detto Darida — affonda le sue radici nella violenza politica di un regime dispotico che ha soffocato ogni anello di libertà e che tenta con i mezzi più abili di fronte alle resistenze e alle autorevoli testimonianze della lotta del popolo cileno contro la dittatura fascista di Pinochet».

Il comitato nazionale Italia-Cile e Salvador Allende in un documento che prende ampiamente in esame la repressione e i crimini del regime di Pinochet, chiama «a respingere con forza ogni proposta di amnistia e a respingere obiettivamente il piano terroristico della giunta», e a «estendere e rafforzare il movimento di solidarietà attorno alla resistenza cilena e agli esuli ospiti dell'Italia». Il comitato inoltre chiede al governo di impegnarsi perché l'assemblea dell'ONU condanni definitivamente la giunta dei militari e perché questa non possa più beneficiare di aiuti economici italiani «sotto qualunque forma».

«Profondo sdegno per il vile attentato» è espresso anche in un telegramma di solidarietà inviato all'associazione Italia-Cile dal Consiglio mondiale della CMT (Confederazione mondiale del lavoro) — riunito a Banckenberg (Belgio) — su proposta delle ACLI e della CLAT (Confederazione latino-americana del lavoro).

Luis Guastavino, membro del Comitato centrale del Partito comunista cileno e responsabile del suo partito per l'Italia, ha inviato una lettera di solidarietà al Comitato Italia-Cile.

Dal canto suo, il «Coordinamento all'estero della sinistra cilena» in un comunicato denuncia la «responsabilità diretta di Pinochet», «chiunque sia stato l'esecutore materiale di questo criminoso episodio», e afferma che il regime si fa forte «dell'appoggio incondizionato della CIA e delle più trivie e squallide forze della reazione mondiale».

Prevedente da Bonn, è venuto ieri sera a Roma per



Il senatore Bernardo Leighton Guzman (sopra) e la moglie fotografati nel letto dell'ospedale

Pinochet ha preparato una lista di 30 assassini

## Anche Tomic e Valdes minacciati di morte

Numerosi esponenti dell'emigrante politica cilena sono minacciati di morte. L'orribile attentato a Leighton e alla moglie potrebbe essere il primo di una serie alla cui organizzazione si dedicano assassini professionisti e la polizia segreta di Pinochet.

Vi sono rivelazioni di fatti e precise denunce che permettono di affermarlo. I piani di assassinio a cui il rifugiato cileno è stato sottoposto, sono stati inviati dal presidente dei deputati dc, on. Piccoli, e dal vice segretario della DC, on. Biasini. Il ministro Pedini ha affermato che «i democratici cristiani che aspirano a costruire una società giusta, fondata sul dialogo e sul confronto civile, esprimono una dura condanna nei confronti delle trame oscure e dei barbari metodi di cui l'internazionalismo fascista si serve per far tacere il voci liberare». «Quattro deputati di «Forza Nuova», Cabrera, Capra, Bonalumi e Fracanzani, hanno intanto rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro dell'Interno per conoscere i motivi che hanno impedito un'efficace protezione dell'esponente cileno e per chiedere se si attuano misure di vigilanza nei confronti dei fascisti che ancora recentemente sarebbero giunti dal Cile «per preparare l'infame attentato». Il segno fascista dell'agguato è sottolineato anche da Pietro Lezzi, responsabile della sezione esteri del PSI.

Una dura condanna dell'attentato è stata espressa ieri sera dal sindaco Darida al Consiglio comunale di Roma. «L'attentato contro Leighton — ha detto Darida — affonda le sue radici nella violenza politica di un regime dispotico che ha soffocato ogni anello di libertà e che tenta con i mezzi più abili di fronte alle resistenze e alle autorevoli testimonianze della lotta del popolo cileno contro la dittatura fascista di Pinochet».

Il comitato nazionale Italia-Cile e Salvador Allende in un documento che prende ampiamente in esame la repressione e i crimini del regime di Pinochet, chiama «a respingere con forza ogni proposta di amnistia e a respingere obiettivamente il piano terroristico della giunta», e a «estendere e rafforzare il movimento di solidarietà attorno alla resistenza cilena e agli esuli ospiti dell'Italia». Il comitato inoltre chiede al governo di impegnarsi perché l'assemblea dell'ONU condanni definitivamente la giunta dei militari e perché questa non possa più beneficiare di aiuti economici italiani «sotto qualunque forma».

«Profondo sdegno per il vile attentato» è espresso anche in un telegramma di solidarietà inviato all'associazione Italia-Cile dal Consiglio mondiale della CMT (Confederazione mondiale del lavoro) — riunito a Banckenberg (Belgio) — su proposta delle ACLI e della CLAT (Confederazione latino-americana del lavoro).

Luis Guastavino, membro del Comitato centrale del Partito comunista cileno e responsabile del suo partito per l'Italia, ha inviato una lettera di solidarietà al Comitato Italia-Cile.

Dal canto suo, il «Coordinamento all'estero della sinistra cilena» in un comunicato denuncia la «responsabilità diretta di Pinochet», «chiunque sia stato l'esecutore materiale di questo criminoso episodio», e afferma che il regime si fa forte «dell'appoggio incondizionato della CIA e delle più trivie e squallide forze della reazione mondiale».

Prevedente da Bonn, è venuto ieri sera a Roma per

cielo di ricorrere all'assassinio ovunque si trovino. Tra i primi nomi è quello di Bernardo Leighton. In seguito a quella denuncia a Roma furono prese alcune precauzioni, ma purtroppo, non sufficienti.

Una seconda precisa denuncia è di circa due mesi fa e viene da un alto funzionario dell'ONU. Ad egli risulta che due persone dall'oscura passato hanno lasciato il Cile al preciso scopo di compiere attentati contro Valdes e Tomic. Si tratta di due dei tre fratelli Melgoza Jorge e Andrés. Il terzo fratello Jaime Melgoza, è uno dei due sicari che uccisero il generale René Schneider, comandante in capo dell'esercito cileno, nell'ottobre 1970. L'assassinio di Schneider fu l'episodio centrale del primo tentativo di golpe per impedire ad Allende di assumere la presidenza del Cile. Jaime e Andrés che si trovavano in carcere sono stati liberati, improvvisamente, nel mese di Valdes e Tomic si rivolgono agli autorità degli Stati Uniti le quali, vagliate le informazioni disponibili, decidono di assicurare alle due personalità cilene una vigilanza di agenti del FBI.

Due personalità politiche cilene sono state sottoposte alla diretta minaccia di morte. Si tratta dei democristiani Gabriel Valdes, ex ministro degli Esteri del governo Frei e attuale segretario aggiunto delle Nazioni Unite e responsabile del Piano di sviluppo di quest'organizzazione per l'America latina, e Radomiro Tomic, candidato della DC alle elezioni presidenziali del 1970.

Il primo segnale di pericolo giunge a Gabriel Valdes con l'arrivo del segretario della Conferenza episcopale degli Stati Uniti. Padre Wipfler informa il segretario aggiunto dell'ONU che è a conoscenza di una lista di trenta nomi di personalità dell'emigrazione antifascista cilena per le quali la giunta di Santiago ha de-

democratiche e progressiste duramente colpite dal golpe militare.

L'esponente della DC cileno aveva inviato ieri da New York il seguente messaggio a Bernardo Leighton «Sì, fratelli Jaime Melgoza, è un completo recupero tuo e di Andrés. Nessuno può sostituirli nel supremo compito di unire il popolo cileno affinché il Cile torni ad essere il Cile».

g. v.

Frei esprime costernazione e sdegno

SANTIAGO, 7. Il ferimento dell'ex ministro degli Interni Bernardo Leighton a Roma, ad opera di ignoti, occupa la prima pagina di tutti i giornali di Santiago sotto titoli «Caratteri cubitari» e «Impressione ha suscitato il drammatico avvenimento nella cerchia degli amici di Leighton. Interpellato telefonicamente dal quotidiano La Tercera, l'ex presidente Frei ha manifestato sdegno e costernazione. «Sono rimasto costernato — ha detto — e non sono riuscito a frenare la mia indignazione nell'apprendere la notizia. Fino a quando l'odio continuerà ad avvelenare l'anima del Cile?».

Il governo fascista di Pinochet si è affrettato stante a diramare un'ipocrita comunicato di deplorazione, contenente una goffa insinuazione sulla «eventualità di una correlazione fra questa dimostrazione di violenza e la virulenta campagna del marxismo internazionale contro il Cile» nonché un oscuro accenno a «ripercussioni sui cittadini cileni residenti in Italia».

## Da Breznev e Honecker al Cremlino

## Firmato il trattato URSS-RDT

Dalla nostra redazione

MOSCA, 7. Unione Sovietica e Repubblica Democratica tedesca hanno concluso un nuovo «trattato di amicizia, di cooperazione e di assistenza reciproca». Il documento è stato firmato stamane nel corso di una solenne cerimonia al Cremlino da Leonid Breznev e da Erich Honecker. Il precedente trattato risaliva al 1954 e lo scorso anno, alla scadenza, era stato automaticamente rinnovato.

Il documento, un riassunto del quale è stato diffuso oggi, sarà dalla Tass, stabilisce che l'URSS e la RDT «svilupperanno ed approfondiranno sistematicamente ed instancabilmente la loro cooperazione» e che esse «si accorderanno reciprocamente aiuto e sostegno partendo dal rispetto reciproco della sovranità statale e dell'indipen-

denza, dell'uguaglianza dei diritti e della non ingerenza negli affari interni reciproci». In dettaglio il trattato espone i compiti nei quali tale cooperazione, sul piano economico, scientifico, tecnico e culturale, si svilupperà. Sul piano politico le due parti si impegnano «a promuovere ed approfondire il processo della distensione nelle relazioni internazionali, a moltiplicare i loro sforzi per pervenire ad escludere definitivamente la guerra dalla vita dei popoli».

Più avanti il documento afferma che l'URSS e la RDT «considerano la inviolabilità delle frontiere statali in Europa quale condizione principale per la garanzia della sicurezza europea» e che esse sono decise a vegliare sull'inviolabilità delle frontiere dei paesi del Patto di Varsavia.

Il trattato dedica a Berlino

ovest un apposito paragrafo nel quale si dichiara che essa «non fa parte della RFT e non sarà amministrata da questa nel futuro». Come era nelle previsioni, il documento non contiene invece alcuna formulazione riguardante il futuro dell'intera Germania. In questo caso si distinguono quindi dal trattato del 1954 e non fa che riflettere la situazione reale esistente oggi in Europa — solennemente sancita nei documenti finali della conferenza di Helsinki.

Nella parte più propriamente militare, il trattato afferma che una aggressione armata ad uno dei due paesi viene considerata dall'altro come diretta contro se stesso per cui concederà all'alleato immediatamente tutta l'assistenza, compresa quella militare.

Romolo Caccavale

Non è stato un caso se il presidente egiziano Sadat ha scelto proprio la circostanza del quinto anniversario della morte di Nasser, lunedì 29 settembre, per replicare, in forma pubblica e «solenne», alla crescente ondata di critiche levatasi in campo arabo contro il recente accordo di disimpegno israelo-egiziano. Pur proseguendo infatti, anche in questa occasione, nell'opera di ridimensionamento della figura e della politica di Nasser («era un gigante, ma non certo un essere infallibile o un idolo»; durante il suo periodo, la rivoluzione ha segnato «errori e delusioni»), sono state mantenute troppo a lungo misure eccezionali e si è tentato di «dare una impronta marxista» alla esperienza egiziana. Sadat ha ricercato proprio in Nasser la legittimazione e la giustificazione della sua attuale politica di apertura verso gli Stati Uniti, e lo ha fatto affermando che «coloro che oggi criticano l'Egitto in nome di un inesistente nasserismo, sono gli stessi che attaccarono Nasser quando nel 1970 accettò il piano Rogers».

La puntata polemica era diretta esplicitamente, contro la Siria e i palestinesi i primi, cioè, e i più severi nell'attaccare l'accordo di disimpegno; ma anche, e ancor più rilevanti, i più diretti interessati, insieme alla Giordania, agli sviluppi e alle conseguenze che l'accordo, e soprattutto la sua applicazione, possono determinare nel contesto della situazione medio-orientale.

Da parte palestinese, il rifiuto dell'intesa israelo-egiziana è venuto, netto, a tutto il livello del movimento arabo. Arafat «un completo imperialista per liquidare la causa della Palestina» è condannato dall'esecutivo dell'OLP (in data 2 settembre). L'accordo è considerato «una grave colpa alle aspirazioni della nostra nazione» e «una lancia malvagia puntata contro la Rivoluzione palestinese per disingugiare». L'accordo è considerato un «giudizio che ne ha dato la delegazione dell'OLP incontratasi il 17 settembre a Roma con il PCI — «incoraggia gli israeliani a continuare la loro politica aggressiva e l'occupazione delle terre palestinesi e arabe, rafforza la presenza americana nell'area e crea gravi rischi per l'unità del mondo arabo». «L'accordo incoraggia le forze conservatrici e reazionarie arabe, che tentano sul piano politico di accantonare il problema di popolo palestinese e sul piano economico e sociale di arrestare e vanificare il processo di emancipazione delle masse popolari». Quest'ultima valutazione coincide con quella formulata, il 7 settembre, dall'ufficio politico del PC libanese, che mettendo l'accento sulla istituzionalizzazione della presenza americana nel Sinai, lo definisce l'accordo un grave colpo al movimento di liberazione arabo» nel suo complesso e ha collocato nel clima del dopo accordo il riacutizzarsi della crisi interna del Libano.

Di detto — la condanna di principio si è accompagnata a forme concrete di pressione dalle ripetute dichiarazioni del presidente Assad e del ministro degli Esteri Khaddam (giunto al punto di prospettare una pratica «interruzione di ogni rapporto», finché sarà in vigore l'intesa israelo-egiziana) al riavvicinamento con la Giordania, con la costituzione di quel comando unificato politico-militare che peraltro non può essere visto troppo di buon occhio dai palestinesi, tuttora tagliati fuori dal territorio giordano e sul cui rapporto con il regime di Hussein grava l'ombra del «settembre nero» di Amman.

Se i siriani e i palestinesi hanno svolto e svolgono un ruolo di punta nella campagna contro il secondo accordo di disimpegno, questa ha tuttavia assunto una dimensione che va forse al di là di quanto lo stesso Sadat sembrava aspettarsi. Schierati senza servire a fianco dell'Egitto, sono soltanto l'Arabia Saudita

di re Khaled e il Sudan di Nimeiry (pronunciatisi ad appena 48 ore dal fallimento del colpo di Stato del 5 settembre). «Vi è stata in ogni caso, nelle varie prese di posizione, una diversità di accenti che fa dello schieramento anti-accordo un «fronte» tutt'altro che omogeneo. Così ad esempio il Baas irakeno, riprendendo il concetto del «complotto imperialista contro la causa araba», ha peraltro accusato la Siria di fare la voce grossa solo per costringere Kissinger e Israele a realizzare un secondo disimpegno anche sul Golan; il libico Gheddafi ha ribadito il suo «non accettabile» atteggiamento verso il movimento palestinese, ma soprattutto alle organizzazioni del «fronte del rifiuto»; l'Algeria (attraverso un editoriale dell'organo del FLN, El Moudjahid) ha detto che l'accordo «rischia seriamente di portare a una quinta guerra» e si è impegnata a «sostenere la rivoluzione palestinese, che se alcuni praticano più abile pratica quella che si chiama realpolitik e cioè una politica dettata dai loro interessi immediati»; il tunisino Z.Achour (organo del Neo-Destour di Burghiba) ha scritto che «il fondo del pro-

blema è la questione palestinese, della quale non si fa cenno nell'accordo» — che «questo silenzio porterà pesanti conseguenze». Il Partito comunista siriano ha messo l'accento sulla necessità di una «soluzione generale della crisi, tramite la convocazione della conferenza di Ginevra» (e su questa linea si è registrata la significativa convergenza del P.C. Rakah di Israele).

Questo è il quadro delle reazioni. Non è peraltro pensabile che il presidente Sadat non avesse tenuto conto di tutto ciò, nel momento in cui ha intrapreso il non facile tentativo di sbloccare con mezzi politici — gli unici possibili — una situazione che stava ancora una volta scivolando verso un pericoloso stato di «non pace e non guerra», oggi ancora più insostenibile per gli arabi di quanto non lo fosse prima della guerra di ottobre. Varrà dunque la pena di soffermarsi più a lungo sulle ragioni e sulle forze che sono a monte dell'accordo e sulla prospettiva nella quale si collocano le polemiche che ne sono scaturite.

Giancarlo Lannutti

### CAMPAGNA ABBONAMENTI 1976

in omaggio agli abbonati annuali e semestrali (5-6-7 numeri la settimana)

GLORIOSA SPAGNA

L'Unità

L'Unità	annuo	6 mesi
7 numeri	46.500	24.500
6 numeri	40.000	21.000
5 numeri	33.500	17.500

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## GINSENG TONIC

- aumenta il potere vitale
- ridona la gioia di vivere
- è venduto in farmacia e nei negozi specializzati

Ginseng Tonic è un prodotto esclusivo dei laboratori farmaceutici Dr. Poehlmann & Co GmbH - Herdecke, Germania